

Da “un magnifico errore” alla catalogazione sociale

Il coinvolgimento degli utenti nella descrizione delle risorse documentarie è nell'ordine delle cose, in quanto rientra a pieno titolo nel processo logico di sviluppo dei codici e degli standard di catalogazione. È questa, in sintesi, la tesi sostenuta da Lynne C. Howarth (PhD Professor and Associate Dean, Research Faculty of Information, University of Toronto, Canada) nella *lectio magistralis* dal titolo *From “A Magnificent Mistake” to “A Lively Community of Interest”*: *Anglo-American Cataloguing Codes and the evolution of Social Cataloguing* tenuta il 23 marzo 2011 a Firenze, nella Sala Compartmenti dell'Università, e organizzata da Mauro Guerrini coordinatore del Master biennale in archivistica, biblioteconomia e codicologia dell'Università di Firenze.¹

Il “magnifico errore” del titolo si riferisce al giudizio che fu espresso dalla Royal Commission di Londra sul progetto di catalogo presentato da Sir Anthony Panizzi nel 1841 per organizzare i libri del British Museum. La relatrice allude così all'origine della storia moderna della catalogazione angloamericana, che si ritiene abbia avuto inizio proprio da questo ambizioso progetto.²

Da alcuni anni assistiamo al fenomeno della cosiddetta “catalogazione sociale”, un'espressione che “suona molto bene” – osserva Lynne Howarth – in quanto ciò che è sociale ha per noi senza dubbio una forte valenza positiva.³ Con “catalogazione sociale” si intende l'attività degli utenti di “taggare”, aggiungere metadati, commen-

tare, valutare, recensire sia le collezioni digitali personali, sia le raccolte delle biblioteche nonché le registrazioni dei cataloghi, laddove ne viene data l'opportunità.⁴ Tale attività, con tutti i suoi limiti, può essere considerata una sorta di collaborazione al lavoro dei catalogatori professionisti, cui si affianca contribuendo a facilitare il reperimento, l'individuazione e la scelta delle risorse, l'accesso e la navigazione. Non dobbiamo pensare che si tratti di una novità assoluta, né tanto meno di una rivoluzione; siamo bensì di fronte a un naturale sviluppo nell'ambito dei principi e delle tendenze che erano insiti sin dalle origini della storia della catalogazione.

Howarth quindi tratteggia il filo rosso che lega i diversi codici di catalogazione angloamericani che si sono susseguiti nel tempo, evidenziando come questi – a partire dal “magnifico errore” delle 91 regole di Panizzi del 1841, fino a RDA (Resource Description and Access) del 2010 – siano sempre stati strettamente legati non solo al naturale contesto storico, sociale e culturale di riferimento, ma anche come siano stati contrassegnati da un costante impegno verso la standardizzazione, la cooperazione, l'internazionalizzazione e il “beneficio dell'utente”.⁵ In tutti i codici, da Panizzi a Cutter, dal Joint Code del 1908, dalle Regole del 1941, 1949, alle varie revisioni delle AACR, fino al recentissimo RDA, sono variamente presenti i principi di efficacia, coerenza, cooperazione, collaborazione, e be-

neficio dell'utente, principi che, contestualizzati nella loro epoca e cultura, hanno dato luogo a sviluppi diversi, ma sempre logicamente comprensibili. Nel XXI secolo si sono realizzate le condizioni per cui l'utente ha potuto finalmente esprimere direttamente le sue esigenze (prima il “beneficio dell'utente” era solo quello ipotizzato dai catalogatori), e lo ha fatto nei siti di social network, partecipando alla catalogazione sociale, che quindi va vista in modo positivo, tanto più che gli attuali standard sottolineano e prevedono interoperabilità e condivisione di metadati sviluppati in ambiti e discipline diverse (biblioteche, musei, archivi, editori, web semantico). Enti e istituzioni, anche locali e piccole, potrebbero trarre grande beneficio dalla digitalizzazione della loro cultura materiale e dalla divulgazione delle proprie tradizioni al mondo, facendo partecipare alla descrizione coloro che più di ogni altro le conoscono. I bibliotecari, aprendosi ai nuovi collaboratori non professionisti, che apportano conoscenze locali prima inaccessibili, avranno così modo di dimostrare di essere veramente come disse Sir Frank Fancis nel discorso inaugurale della Conferenza internazionale sulla catalogazione di Parigi nel 1961: “tra i professionisti con la maggiore apertura mentale internazionale che esistono”.⁶

Maria Chiara Iorio

Università di Firenze
mariachiara.iorio@unifi.it

¹ L'iniziativa è stata promossa, oltre che dal Dipartimento di Scienze dell'antichità, medioevo e rinascimento e Linguistica dell'Università di Firenze, dal Sistema bibliotecario di Ateneo, e da Regione Toscana, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, As-

soziazione italiana biblioteche, “Biblioteche oggi”, “Jlis.it” e Casalini Libri. Ai partecipanti è stato distribuito il testo della *lectio* in inglese e in traduzione italiana: HOWARTH, LYNEE CHRISTINE, *From “A Magnificent Mistake” to “A Lively Community of Interest”*: *Anglo-American Cataloguing Codes and the evolution of Social Cataloguing*. Da “un magnifico errore” a “una comunità d'interazione dinamica”. *I codici di catalogazione angloamericani e l'evoluzione della catalogazione sociale*, Fiesole (Firenze), Casalini Libri, 2011.

² La Royal Commission non comprende la complessità del compito e la valenza del progetto per organizzare i libri del British Museum. Per questo e per un'approfondita riflessione sui fondamenti teorici, i principi, i fini e la storia dell'organizzazione dell'informazione, si rimanda a ELAINE SVENONIUS, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, traduzione di Maria Letizia Fabbrini, introduzione di Mauro Guerrini, Firenze, Le Lettere, 2008.

³ Fra le esperienze più significative ricorda il progetto pilota lanciato nel 2008 dalla Library of Congress di Washington al motto di: “La Library of Congress chiede aiuto agli utenti”, che riscosse un enorme e inaspettato successo. Per approfondimenti si rimanda alla bibliografia riportata nel testo della *lectio*.

⁴ Fabio Metitieri preferiva a questa l'espressione “catalogazione collaborativa”. Cfr. FABIO METITIERI, *L'OPAC collaborativo, fra folksonomia e socialità*, “Biblioteche oggi”, 27 (2009), 2, p. 7-12, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2009/20090200701.pdf>>.

⁵ L'espressione “beneficio dell'utente” fu usata da Cutter nel suo *Rules for a Dictionary Catalog* della cui edizione del 1904 è in corso di stampa la traduzione italiana.

⁶ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS, *International Conference on Cataloguing Principles, Paris, 9-18 October, 1961, Report*. Editore A. H. Chaplin and Dorothy Anderson, London, IFLA, 1963, p. 19. A parere di Howarth questa dichiarazione, insieme ad altre riflessioni, risulta molto pregnante nel mondo d'oggi, caratterizzato dai social network e dalla catalogazione sociale.